

Custode Silvio Fioriello

LUCERNE A BECCO ROTONDO DA GNATIA NEL CONTESTO DELLA PUGLIA CENTRO-SETTENTRIONALE

Dati archeologici e prospettive di indagini archeometriche

Le informazioni raccolte sulle lucerne fittili di età tardo-repubblicana, imperiale e tardoantica nella *Apulia* – vasto comprensorio coincidente pressappoco con l'attuale Puglia centro-settentrionale¹ – rivelano una campionatura ricca e permettono di disegnare un quadro articolato, benché ancora preliminare, del repertorio morfologico e iconografico attestato tra la fine del III sec. a.C. e il VI sec. d.C.²

Questo studio evidenzia e considera, in particolare, le lucerne a becco rotondo, databili alla prima e media età imperiale, che provengono *in primis* dai contesti urbani e rurali meglio indagati³, quali il comparto del Tavoliere – con Lucera, *Herdonia*, Canosa –, l'area garganica, il settore murgiano e l'agro adriatico tra Bari e *Gnatia*: tuttavia per completezza e complementarità euristica e diagnostica delle informazioni, l'indagine viene estesa alle evidenze licnologiche note per le aree contermini di Venosa – attualmente in Basilicata⁴ – e di Taranto⁵, centri istituzionali e poli demici di grande rilevanza, che hanno assunto un ruolo di primo piano e costituito un riferimento importante nel corso della vicenda storica e delle dinamiche socio-economiche legate alla *Apulia et Calabria*.

Conviene altresì premettere che la disomogeneità della documentazione disponibile e la mancanza di lavori orientati a un compendio mirato dei dati su questa problematica non consentono di tracciare un contorno netto su produzione, circolazione, morfologia, tettonica e decorazione delle lu-

cerne fittili di età romana attestate nel comprensorio apulo⁶. Peraltro la ricerca archeologica ha finora privilegiato l'area settentrionale di questo vasto ambito geografico a scapito di quella meridionale, sulla quale grava una forte lacuna dovuta alla carenza di indagini sistematiche, lamentata anche per i settori rurali – fatta eccezione per il territorio di Gravina in Puglia⁷ –, e per la quale si continuano talora a proporre ricostruzioni fondate su stereotipi storiografici⁸. Questa situazione – comune ad altri comparti vicini dell'Italia meridionale e aggravata dalla difficoltà di far riferimento a contesti sicuri dal punto di vista dei dati stratigrafici e delle quantità significative di materiali⁹ – non consente di sviluppare considerazioni univoche e ugualmente valide per la totalità dei centri presi in considerazione: anzi impone di non poter valutare larghe zone, sia geografiche sia temporali, lasciando tuttavia individuare linee di tendenza e orientamenti di analisi di cui si dovrebbe tener conto nell'indagine sull'*instrumentum domesticum*.

Importante è la documentazione acquisita a *Herdonia*, dove i dati disponibili provengono da oltre trent'anni di scavi sistematici effettuati nell'area urbana e nel territorio¹⁰ e sostengono l'elaborazione di uno dei primi studi licnologici sistematici impostati su base crono-tipologica, ove i reperti

¹ Sulla consistenza istituzionale e la geografia amministrativa assunte dalla *regio secunda Apulia et Calabria* in età augustea, nonché sulla rinnovata definizione provinciale e la sistemazione ecclesiastica quindi attribuite alla regione in età tardoantica, GRELLE 2005; ID. 2010; VOLPE 1996, 25–41; ID. 2009; MANGIATORDI 2008–2009; ID. 2010; ID. 2011, 31–54; 99–134; OTRANTO 2009, 135–191; 243–281.

² Si rimanda alle sintesi in D'ANGELA 1972–1973; ID. 1975; ID. 1979; FABBRICOTTI 1974a; ID. 1974b; MALERBA 1987; ID. 2001; MASIELLO 1988a; ID. 1992; ID. 1994; FIORIELLO 1999; ID. 2003, 27–32; 48–49; 64–66; 77–79; 89–93; ID. 2005; CONTE 2001–2002; ID. 2005; ID. 2010.

³ Si vedano da ultimi, anche per approfondimenti tematici e aggiornamenti bibliografici, VOLPE 1996; ID. 2011; CHELOTTI 2003; CASSANO ET AL. 2004; ID. 2007; GRELLE 2005; ID. 2010; MAULUCCI VIVOLO 2008; CASSANO 2009b; VOLPE ET AL. 2010; MANGIATORDI 2008–2009; ID. 2011, ma anche i numerosi contributi raccolti in recenti volumi – in particolare *Herdonia* 1995; *Ordonia* X; *Ordonia* XI; *Seppannibale* 2011; *Ceramica romana* 2012 – e ora ripresi e discussi in FIORIELLO 2012 qui 84 nota 3.

⁴ MARCHI ET AL. 1990; MARCHI/SALVATORE 1991; CHELOTTI 2003; FIORIELLO 2012 con bibliografia.

⁵ Qui il riferimento va alle ricerche condotte sullo spazio funerario (MASIELLO 1994) e in ambito urbano e rurale (D'AURIA 2005–2006; D'AURIA/IACOVAZZO 2006 con bibliografia), ma soprattutto al «numero cospicuo di lucerne il cui nucleo originario, non più identificabile, si costituì ai tempi di L. Viola»: MASIELLO 1988a qui 81.

⁶ Questa riflessione è stata avviata, benché lamenti la mancanza di adeguati e ulteriori approfondimenti – sulla scorta sia dei lavori «pioneristici» di Cosimo D'Angela e, per *Herdonia*, di Christiane Delplace sia della solida sintesi di PAVOLINI 1981 qui per la parte riguardante l'area pugliese –, in riferimento soprattutto alle produzioni di età tardo-repubblicana e tardoantica, anch'esse ascrivibili a circolazioni ampie di modelli e prototipi variamente rielaborati, su cui ora FIORIELLO 2012, 83–85 note 2–5; MALERBA 1982–1983, 8–77; ID. 1987; ID. 2001; MASIELLO 1988a; ID. 1988b; 1992; 1994; BECKER ET AL. 1992; GIANNOTA 1992; FIORIELLO 1999; ID. 2003, 27–32; 67–116; ID. 2005; ID. 2008; CONTE 2001–2002; ID. 2005; ID. 2008–2009; ID. 2010; ID. 2012; SMALL ET AL. 2007, 213–218; DE STEFANO 2011; LOMBARDI 2011; MANGONE ET AL. 2011; PALMISANO 2011–2012; ROCCO 2012.

⁷ Si vedano ora SMALL ET AL. 2007, nonché i contributi proposti in Vagnari 2011, con ulteriore bibliografia. Di sicuro interesse pure è la vicenda insediativa dell'importante centro peucezio di Gioia del Colle-Monte Sannace, dove i recenti interventi di scavo hanno consentito di rinviare alla prima età imperiale l'abbandono del sito, tradizionalmente ancorato, invece, entro la metà del I sec. a.C.: PANI 1989, 111–112; ROSSI 1989; CIANCIO/AMATULLI 2012.

⁸ Si rinvia a MANGIATORDI 2011, 44; 54; 138–139; 146 note 133–134; 243–245 anche a parziale revisione di DE MITRI 2010.

⁹ Per gli studi licnologici in area campana si rimanda, in generale, a PAVOLINI 1981; ID. 1998; DE CAROLIS/TESSUTO 1994; DE FABRIZIO 1996; GARCEA 1999; ID. 2005; BARBERA 2004; IORIO 2005a; ID. 2005b; ID. 2005c.

¹⁰ Si rinvia ai numerosi lavori proposti in *Herdonia* 1995 con bibliografia; *Ordonia* X; *Ordonia* XI.

– riferibili a un ampio arco temporale, compreso tra tarda Repubblica e Medioevo¹¹ – risultano classificati mediante l'applicazione di uno schema morfologico regolato secondo le più avvertite matrici tassonomiche allora approntate¹² e così capace di distinguere manufatti locali che in età romana, e in un orizzonte esteso al Tardoantico, imitano esemplari di area centroitalica, greca e nordafricana¹³ verificando modalità e peculiarità che lo studio dei materiali raccolti nelle più recenti campagne di scavo sta chiarendo e articolando¹⁴.

Continuità e sistematicità nella ricerca che non è possibile registrare per altri contesti della Puglia centro-settentrionale, se si escludono ora i rilevanti interventi nell'area di Lucera-San Giusto, Ascoli Satriano, Canosa, *Sipontum* – dove tuttavia le indagini riguardano soprattutto ambiti orientati verso l'età tardoantica e medievale ovvero periodi assai risalenti rispetto a quello qui esaminato¹⁵ –, e di *Gnatia*, posta all'estremo limite SE del comprensorio studiato, dove le campagne di scavo nell'area monumentale promosse, in successive riprese, dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, nonché le ricerche in estensione avviate ora dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Tardoantico dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro¹⁶, consentono di disporre di un consistente apparato documentario per la ricostruzione della vicenda urbana, dell'assetto del territorio e delle forme della cultura materiale in questo importante *municipium* dell'Adriatico meridionale.

Così pure assume grande interesse il complesso liconologico acquisito a seguito delle recenti indagini condotte nelle necropoli romane di Brindisi e di *Gnatia*: l'articolato campione tipologico non solo attesta manufatti «finora documentate nel territorio pugliese quasi esclusivamente in

contesti non datati su base stratigrafica o presenti in collezioni museali», ma può giovare anche di un puntuale inquadramento cronologico dei tipi garantito dal costante supporto offerto dagli altri materiali associati nelle deposizioni funerarie¹⁷.

Peraltro ad arricchire il quadro fin qui presentato concorrono, in anni recenti, rinvenimenti archeologici, approfondimenti tematici e riscontri metodologici espressi nell'ambito dello studio liconologico, che da una parte consentono di leggere la documentazione archeologica nei contesti originari di provenienza¹⁸, dall'altra permettono di discutere e puntualizzare su rinnovate basi interpretative, offerte dallo scavo stratigrafico, dall'aggiornata analisi morfo-tettonica e crono-tipologica e dalla diagnostica archeometrica¹⁹, i problemi e i temi la cui soluzione era affidata a studi di carattere eminentemente tipologico e di pur solido profilo tradizionalmente antiquario.

Nel rimandare a uno specifico lavoro (in corso di elaborazione) l'analisi dei contesti liconologici relativi sia alle *Firmalampen* – in area apula scarsamente attestate, benché assai probabilmente «imitate», presupponendo così l'importazione di originali, la cui consistenza tuttavia non andrebbe sopravvalutata²⁰ – sia alle lucerne «a perline» – poco documentate nell'area peninsulare centro-settentrionale, ma molto diffuse in Italia meridionale, dove è plausibile individuarne le *figlinae*, di certo anche in Puglia²¹ –, qui l'attenzione si rivolge al gruppo delle lucerne a becco corto e rotondo, con ampio disco (Dressel 17–20, 24–25 / Loeschcke VIII / Deneauve VII–VIII), tentando di fornire un rapporto preliminare e fun-

¹¹ DELPLACE 1974.

¹² Atlante I, per le lucerne in terra sigillata africana, elabora un univoco riferimento tipologico e finisce per imporre l'adozione di analoghi strumenti classificatori consentanei alle altre produzioni di area mediterranea e costruiti sullo stemma già elaborato da H. Dressel, quindi ripreso e consolidato, secondo progressivi aggiornamenti e affinamenti, da J. Hayes, D. M. Bailey e M. Bonifay, laddove, in precedenza, venivano privilegiate classificazioni per lo più connesse ad ambiti microregionali ovvero a singoli centri: così FIORIELLO 2003, 11–17 sulla base di DRESSSEL 1880; id. 1899; PAVOLINI 1981; id. 1990; HAYES 1972; id. 1976; id. 1980a; id. 1980b; id. 1998; BAILEY 1975; id. 1980; id. 1988; id. 1998; BONIFAY 2004; id. 2005.

¹³ DELPLACE 1974, 75–83; ma così già IURLARO 1967; D'ANGELA 1975 con bibliografia; id. 1977–1978.

¹⁴ PIETROPAOLO 1995; ANNESE 2000, 287; 337–339 figg. 332–333; LEONE 2000, 391; 427–429; 432; 435–436 figg. 374; 399–401 tav.18; TURCHIANO 2000, 345; 374–375 figg. 353–354; DE STEFANO 2008, 47; 123; 125–127; 132 grafici 1–2 tav. 27.

¹⁵ Si vedano da ultimi, con gli ulteriori approfondimenti bibliografici suggeriti, CARLETTI ET AL. 2006–2007; VOLPE 1996; id. 2009; id. 2011; VOLPE ET AL. 2007; id. 2010; ROCCO 2012, nonché i numerosi contributi ricordati in FIORIELLO 2012, 85 nota 15.

¹⁶ In generale, D'ANDRIA 1977; ANDREASSI 1989; LIPPOLIS 1997, 57–74; 183–206; CASSANO ET AL. 2004; id. 2007; CASSANO 2008; FIORIELLO 2008; MANGIATORDI/CAMPESE 2008. Numerosi i contributi elaborati nell'ambito del «Progetto Egnazia: dallo scavo alla valorizzazione» – avviato nel 2001, con la direzione scientifica di R. Cassano, in collaborazione con gli Uffici periferici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e d'intesa con il Comune di Fasano –, su cui ora si veda l'aggiornamento bibliografico in CONTE 2008–2009; id. 2010; id. 2012; CASSANO ET AL. 2010; CASSANO/DE FILIPPIS 2010; MANGIATORDI 2010; LOMBARDI 2011; PALMISANO 2011–2012; FIORIELLO 2012. Da segnalare altresì lo studio archeologico condotto in località Masseria Seppannibale Grande, che ha consentito di indagare un contesto rurale di certo gravitante nell'ambito dell'*Ignatinus ager*, su cui ora Seppannibale 2011 con bibliografia.

¹⁷ Così CONTE 2012, cui si rinvia anche per i rimandi bibliografici.

¹⁸ FIORIELLO 2012, 86 nota 18.

¹⁹ Ibid. nota 19.

²⁰ LOESCHCKE 1919, 255–298; DELPLACE 1974, 70–74 nn. 348–380; 815–858; PAVOLINI 1981, 167–177; id. 1987, 148–150 note 82–84; MALERBA 1982–1983, 58–61; 289–314 nn. 176–195 (invv. 738–743; 774; 1778; 1782; 1791; 10814Q–6–7; 10816E–1; 10238–10243; 10246); id. 2001, 188; 191–192; PIETROPAOLO 1995, 281; LARESE/SGREVA 1996–1997, 251–253; ANNESE 2000, 337–338 tipi 3–4 con bibliografia; CHRZANOVSKI 2000a, 51–52; 99–109; id. 2000b; FERRARESI 2000, 205–253; LEONE 2000, 427–429; 436 tipo 6 fig. 401 tav. 18.6; PÉTRIDIS 2000; FIORIELLO 2002, 48–49 fig. 2,3; id. 2003, 24–27; 119 note 31–37 n. 109; RIZZO 2003, 126–127; CECI 2005, 313. In particolare, per le attestazioni in ambito pugliese, da ultimi FIORIELLO 2005, 102; id. 2008, 173; CONTE 2001–2002, *passim*; PALMISANO 2011–2012, 64–68.

²¹ In questo comparto, nel corso della prima età imperiale, rispetto alle *Firmalampen* emerge infatti la maggiore circolazione di lucerne «a perline», capaci di rispondere meglio ai «gusti di base mediamente più affinati dal contatto con una cultura ellenistica pur sempre manifesta» e sicuramente prodotte in ambito regionale, pertanto più economiche: FABBRICOTTI 1974a; id. 1974b; D'ANGELA 1975; MALERBA 1987; MASIELLO 1988a, 85–86; id. 1988b, 107–108; 115–116; FERRARESI 2000 qui 228 nota 397; FIORIELLO 2003, 25–27; 63–76 con bibliografia; id. 2005, 102; id. 2008, 173–174; DE STEFANO 2008, 123; 125; 127; 132 nn. 11–12 tav. XXVII; id. 2011, 108–110; 156; 173 nn. P688; 676, 782 figg. 4,30.33; 5,48; LOMBARDI 2011, 439; 441–444 n. 2.6 figg. 4–5 tav. II; PALMISANO 2011–2012, 92–101. Significativo, a tal proposito, il rinvenimento a Taranto di una matrice per la realizzazione proprio di esemplari considerati una tarda evoluzione (nel IV–V sec. d.C.) delle *Warzenlampen*, nella fattispecie del tipo «a perline» Fabbricotti IIb, il più diffuso in Puglia, con massima attestazione a *Herdonia*, Lucera, *Gnatia*, Taranto; così acquista maggiore credito l'ipotesi che *atelieri* dediti a tali produzioni esistessero nella regione già dalla prima età imperiale, garantendo continuità dunque a una tradizione manifatturiera affermatasi sin da età tardorepubblicana: si veda *supra*, nonché D'ANGELA 1979, 95–98 nota 12 n. 1 tav. I; MASIELLO 1988a, 86; 101–102 nota 54; FIORIELLO 2003, 28–31 note 53–54; 77–88. Per la vicina area campana, quale termine di confronto, si rimanda a DE CAROLIS/TESSUTO 1994; DE FABRIZIO 1996; GARCEA 1999; id. 2005; BARBERA 2004; IORIO 2005a; id. 2005b; id. 2005c.

zionale a disegnare linee di ricerca, definite anche secondo prospettive di analisi archeometrica.

In riferimento a queste lucerne, ben attestate nel periodo I–III sec. d.C., le informazioni raccolte attingono spunti di sicuro interesse, soprattutto se riferite al tema sia del ricorrere dei medesimi bolli onomastici sia delle corrispondenze morfologiche e decorative su esemplari provenienti da siti anche distanti tra loro. La maggioranza degli esemplari bollati infatti appartiene alla variante Loeschcke VIII L1, al cui interno ritornano spesso i medesimi motivi decorativi – anfora, pesce, corona di foglie –, diffusi con frequenza anche sui più antichi esemplari a volute²². Risulta interessante pure notare due lucerne assai simili, provenienti l'una da Taranto, l'altra da Lucera, col disco decorato da un personaggio di profilo, che incede verso destra, il corpo fasciato da bande e le mani sollevate a suonare il timpano: i due esemplari sono associabili anche per la medesima firma impressa da *C. Marius Eupo(lis) ?*, che ricorre a Taranto anche su una lucerna «a perline» Fabbricotti IIa e si riferisce a un'officina africana attiva nel II secolo²³. Ancora a Taranto il bollo AVFFRON, ascrivibile all'area «tunisina», è su un'altra Loeschcke VIII L1, ma anche su una Dressel 27 – Loeschcke VIII H, nonché su un esemplare in ceramica comune con becco rotondo, databile al III secolo: questi dati suggerirebbero di abbassare la cronologia della bottega, nota per la produzione di lucerne a becco rotondo, all'inizio del III secolo, sebbene la lucerna in ceramica comune denunci un basso livello tecnico di realizzazione che può indiziarne la imitazione locale, forse per *surmoulage* da esemplari in terra sigillata africana – tuttavia i manufatti ottenuti con questo procedimento di solito escludono la buona leggibilità del bollo²⁴.

Colpisce peraltro la scarsa attestazione di individui Loeschcke VIII riconducibili a produzioni suditaliche che, invece, soprattutto tra il I e gli inizi del II sec. d.C., rimandano all'attività sia di *ateliers* fra i più attivi del mondo romano sia di medie e piccole «officine che producono gli stessi tipi, e che adottano il bollo impresso o mantengono quello inciso in uso nel periodo precedente», talora difficilmente individuabili, in quanto contraddistinte da sigle semplici o da marchi anepigrafi: conviene pertanto ricordare alcune lucerne da *Herdonia* con marchi incisi noti solo in ambito comprensoriale (ARB e CAST); gli esemplari da Taranto con bollo (LVCI impresso; M a rilievo; PV inciso), verosimilmente pure prodotti localmente; due lucerne da *Gnatia*, una con sigla incisa CLAATI, l'altra con contrassegno impresso²⁵. Inquadrabile

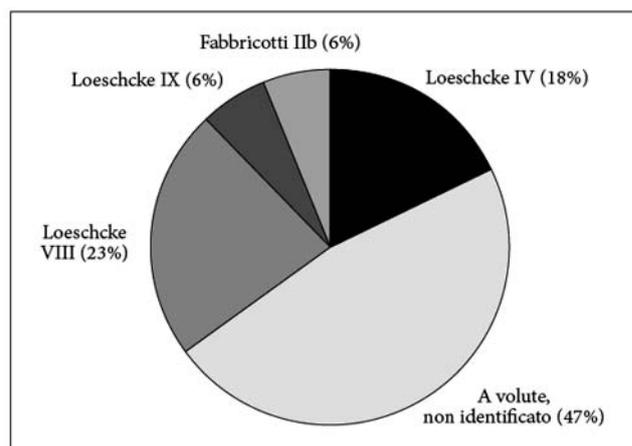


Fig. 1. *Gnatia*, necropoli romana. Lucerne di età imperiale: tipologia espressa per consistenza e ripartizione quantitativa (da CONTE 2012, 133 fig. 9).

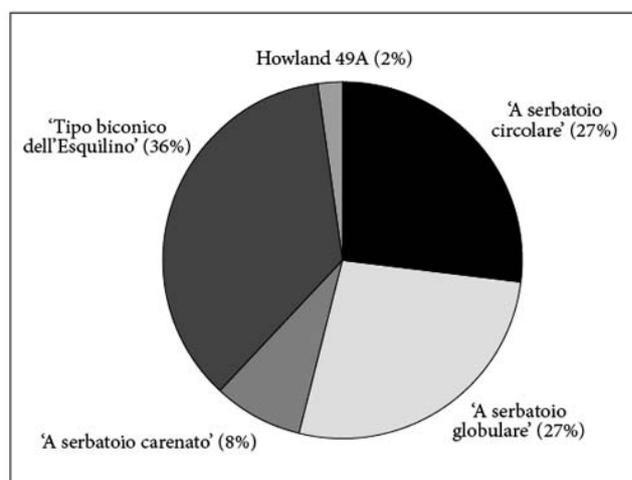


Fig. 2. *Gnatia*, necropoli romana. Lucerne di età medio-tardorepubblicana: tipologia espressa per consistenza e ripartizione quantitativa (da CONTE 2012, 131 fig. 7).

fra le lucerne a becco rotondo, e complessivamente poco diffusa in Italia meridionale, la forma a becco cuoriforme (Dressel 26–28 / Loeschcke VIII H / Bailey Q) è rappresentata in Puglia: a Lucera, *Herdonia* (marchi incisi ARB e CAST, noti solo localmente, e MAFR, di problematica interpretazione), Taranto (marchi AVFFRON, a rilievo, e FLORENT, impresso, rispettivamente di officina nordafricana e italiana), *Gnatia*, Otranto (con bollo TEA, inciso, altrimenti ignoto)²⁶. La documentazione fornita dai bolli, che recano le firme variamente abbreviate dei fabbricanti dediti in questo periodo

²² PAVOLINI 1987, 148–160; id. 1993, 66–71; ANSELMINO 1986; FERRARESI 2000, 166–187; CECI 2005; BEN MOUSSA 2007; in particolare per l'ambito pugliese – dove il gruppo di lucerne a becco rotondo è meno numeroso del complesso di quelle a volute e semivolute –, MORIZIO 1979; id. 1980; id. 1988, 460–461; 486–488; id. 1989; CONTE 2001–2002, *passim*; id. 2010; id. 2012; FIORIELLO 2003, 22–24; 47–61; id. 2012 con bibliografia; DE STEFANO 2011, 117; 195; 274 nn. P630,759 figg. 4,42 (?); 6,53; LOMBARDI 2011, 439; 441; 443–444; 448 nn. 2,2–5 figg. 4–5 tav. 1.

²³ D'ANGELA 1972–1973, 197; 202 nn. 7; 26; id. 1977–1978, 36–37; 39–40; 62 n. 61 (inv. 2851); MALERBA 1982–1983, 52–57; 274–275 n. 165 (inv. 780); id. 2001, 190–191 nota 42; PAVOLINI 1987, 148–150 note 95–96; MASIELLO 1988a, 85; 90–91 nota 43 tab. 1–2; FIORIELLO 2005, 105 nota 22.

²⁴ D'ANGELA 1972–1973, 196–197 nn. 1–4; MASIELLO 1988a, 85–86; 88; 91; 101 note 45–49 tab. 1 n. 10.1al, fig. 18 tav. 15.

²⁵ D'ANGELA 1972–1973, 202–204 n. 32; id. 1977–1978, 36–38; 63 n. 57; DELPLACE 1974, 60; 89–91 nn. 484; 488; 490; 757 pl. 22–23; PAVOLINI 1981, 167–177 qui 170 per la citazione, note 128–129; id.

1987, 148–160; MASIELLO 1988a, 85–86; 90–91 tab. 2; FIORIELLO 2003, 22–23; 47–49; 53–54 nn. 12–13.

²⁶ D'ANGELA 1972–1973, 196–198 nn. 1–4; 10; DELPLACE 1974, 64–65; 89–92 nn. 315–316; 783 tavv. 21; 23; MALERBA 1982–1983, 53–57; 287 n. 175 (inv. 778); id. 2001, 190–191; PAVOLINI 1987, 149–150; 155–160; MASIELLO 1988a, 85–86; 101 n. 10.1al, tab. 2 tav. 15; BECKER ET AL. 1992, 83; 92 n. 15:1 fig. 4:8; GIANNOTTA 1992, 81; ANNESE 2000, 338 tipo 7 (esemplare Deneauve VIII B / Delplace III D); PALMISANO 2011–2012, 89–91 tavv. 8,41–43; 24,132–134 con bibliografia.

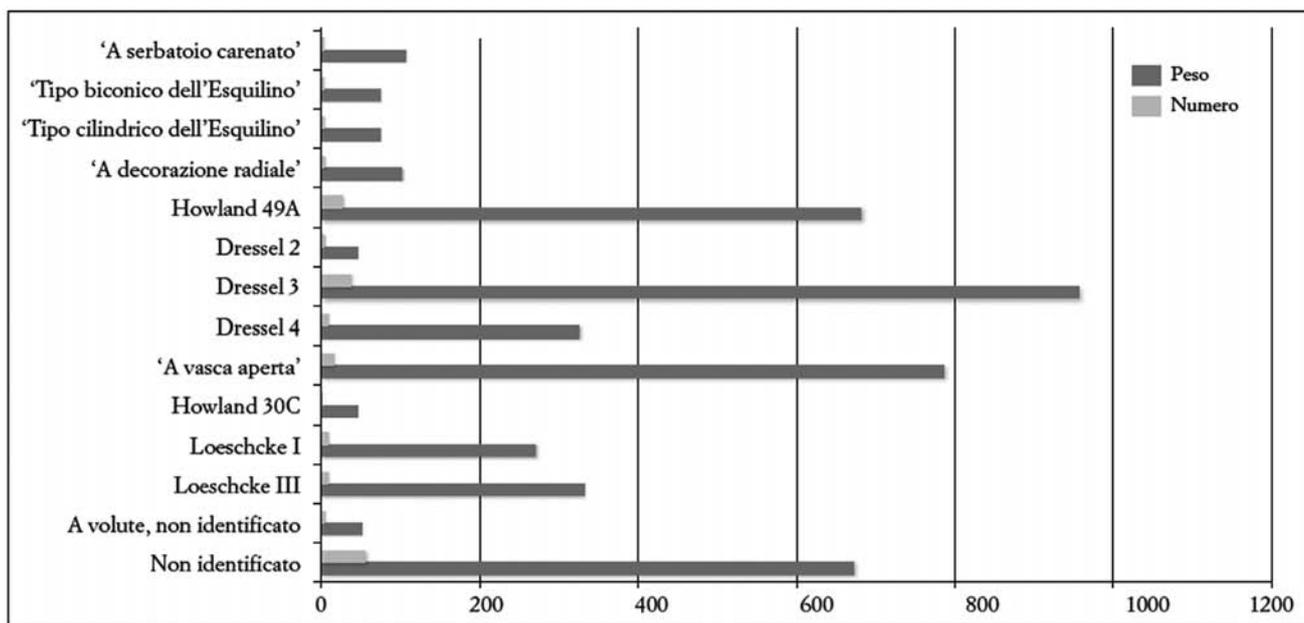


Fig. 3. Brindisi, scarichi della necropoli romana lungo via Osanna. Lucerne: tipologia espressa per consistenza e ripartizione quantitativa (da CONTE 2012, 122 fig. 3).

alla manifattura liconologica, indica che lucerne a becco corto e rotondo, nonché «a perline», erano fabbricate contemporaneamente in area italica, *in primis* meridionale, e in Africa: infatti le firme CMAREVPO, CIVNIALEXI, CIVNDRAC sono note anche su esemplari «a perline», soprattutto di tipo Fabbrocotti Ia e IIa. Taranto sembra l'unico centro in cui il bollo CIVNDRAC è censito anche su una lucerna Fabbrocotti Ia, mentre più consistente (otto casi) è la attestazione del medesimo marchio sui coevi esemplari a becco rotondo: nel centro ionico, il ceramista *C. Iun(ius) Alex(is vel -ius)* firma una Fabbrocotti Ia e quattro Loeschcke VIII L1; la stessa firma, nella variante *in planta pedis*, è attestata a *Herdonia* su tre esemplari solo genericamente riconducibili a tipi «a perline»²⁷. Le evidenze offerte dalla circolazione dei bolli in *Apulia* confermano la cronologia proposta per queste manifatture africane, la cui attività inizia in età traianea – dunque qualche lustro più avanti rispetto alle omologhe, originarie manifatture italiche –, si concentra nei decenni centrali del II secolo, per prolungarsi, in forme talora estenuate, fino al secolo seguente²⁸.

Questa documentazione, pur nella parzialità del dato, registra una situazione generale che vede quindi l'Africa settentrionale trasformarsi progressivamente, di certo già in età adrianea, da mercato ricettivo delle merci, soprattutto italiche, ad area produttiva trainante nel Mediterraneo occidentale. Con particolare riferimento alle lucerne, alcune grandi officine nordafricane elaborano infatti sia esemplari a becco rotondo – mutuati anche da quelli in precedenza importati dall'Italia, assieme all'uso del bollo con *tria*

nomina – e «a perline» sia un particolare tipo derivato dalle tarde *Vogelkopfflampen*, e li esportano non solo in Africa settentrionale, zona di massima attestazione, ma anche in Italia meridionale e nelle isole tirreniche: un vasto mercato che la produzione centroitalica, che pure prosegue, finisce per perdere gradualmente subendo anche in questo settore manifatturiero il contraccolpo dell'«aggravarsi della crisi di quella base agricola senza la quale, nell'antichità, nessuna produzione artigianale poteva in definitiva reggersi»²⁹.

Al di fuori dell'area italica e nordafricana, nel medesimo arco cronologico va registrata altresì la importante manifattura espressa da *ateliers* della Grecia continentale, in particolare di area corinzia, di raffinate lucerne a becco rotondo (Loeschcke VIIIIR / Broneer XXVII), che incontrano discreta diffusione nell'intero bacino del Mediterraneo, sebbene almeno fino alla metà del II sec. d.C. esse giungano in Italia in numero limitato³⁰. Queste lucerne – che verosimilmente viaggiavano assieme ad altre merci prodotte, forse, nelle stesse officine: si pensi alle coppe a rilievo³¹ – presentano di frequente sul fondo i bolli incisi in caratteri greci, al genitivo, attestati a *Herdonia* (ΚΛΕΑΝΔΡΟΥ, [– –]ΟΥ, ΠΙΦ[?]), nell'area di Bari (ΛΟΥΚΙΟΥ) – pur con qualche dubbio sul luogo di rinvenimento dell'esemplare –, a *Gnatia* ([– –]ΒΙΟΥ,

²⁷ DELPLACE 1974, 41; 90 nn. 491; 617; 621–622 tavv. 11; 22; 24; PAVOLINI 1981, 167–177; CONTE 2001–2002 *passim*; id. 2012; FIORIELLO 2003, 22–27; 47–76; id. 2005, 102–103; PALMISANO 2011–2012, 69–82; 89–101. Si veda anche *infra*.

²⁸ *Ibid.*, nonché BAILEY 1980, 314–330; id. 1988, 178–181; BONIFAY 2004, 317–318; 2005; GARCEA 2005, 133–136 con bibliografia.

²⁹ PAVOLINI 1987, 149–152; 150 per la citazione; id. 1993; id. 1995, 456–461; FIORIELLO 2005, 103. Si vedano altresì HAYES 1972; id. 1976; id. 1980a; id. 1980b; id. 1998; BAILEY 1975; id. 1980; id. 1988; id. 1998.

³⁰ BRONEER 1930, 24–26; PAVOLINI 1987, 149–150; 155–160; id. 1995, 457–460; FERRARESI 2000, 166–204; PÉTRIDIS 2000; FIORIELLO 2003, 49; 55–56; 58 nn. 14–15; 19–20; id. 2008, 174–175 note 63–64; MALFITANA 2007. Di recente in RATHOSSI ET AL. 2005 si dimostra la recenziarietà delle Broneer XXVII, prodotte anche nell'area di Patrasso-Pettrera già dalla fine del I secolo.

³¹ MORIZIO 1979; id. 1980, 147 note 82–86; id. 1988; id. 1989; GIANNOTTA 1992, 81–82; 84; MANFREDI 1998; FERRARESI 2000, 166–204; RATHOSSI ET AL. 2005; MALFITANA 2007; FIORIELLO 2008, 173–178; DE STEFANO 2011, 109–110 n. P697 fig. 4,33, nonché i contributi raccolti ora in Ceramica romana 2012.

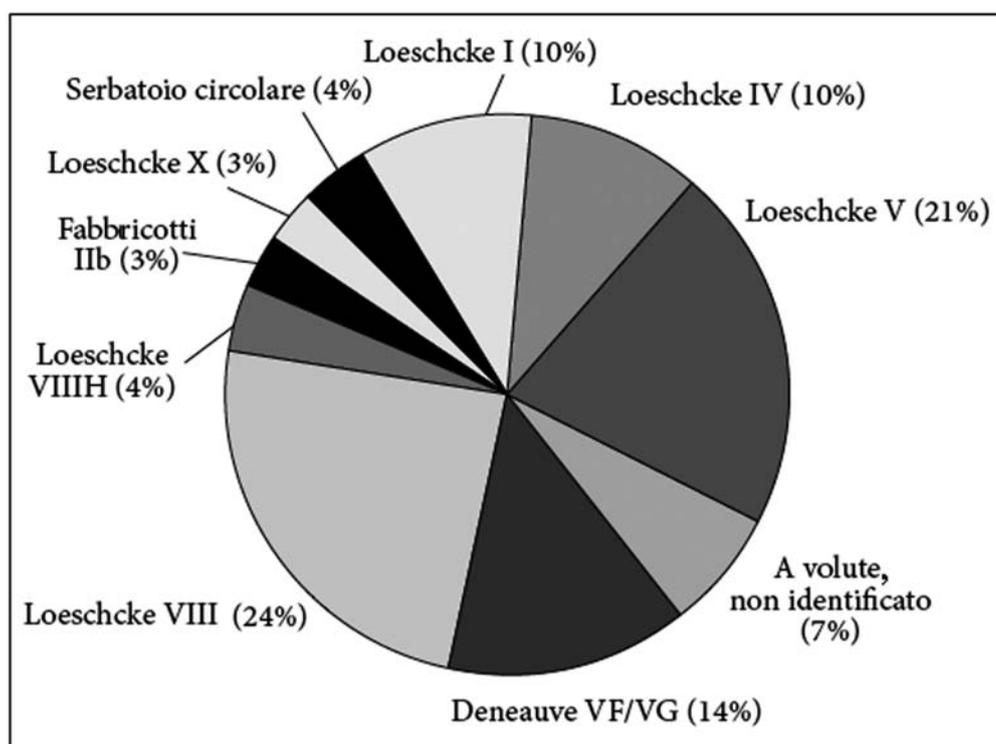


Fig. 4. Brindisi, necropoli romane lungo via Cappuccini e via Osanna. Lucerne di età imperiale: tipologia espressa per consistenza e ripartizione quantitativa (da CONTE 2012, 124 fig. 5).

ΓΑΙΟΥ, ΛΟΥΚΙΟΥ, ΝΕΙΚΑΝΔΡΟΥ), nell'ambito tarantino (AN[TΩΝΙΟΥ], ΚΡΗΚΕΝΤΟΣ, ΛΟΥΚΙΟΥ, ΟΚΤΑΒΙΟΥ, ΟΤΡΑΒΙΟΥ, ΡΗΓΛΟΥ, ΣΕΒΗΡΟΥ, ΦΛΑΒΙΟΥ) e nel Salento – soprattutto a Brindisi e nel suo comprensorio (A[BACKANT]ΟΥ, ΕΠΑΓΑΘΟΥ, ΕΥΤΥ[ΧΗΔΟΥ], [Κ]ΑΛΛΙ[Σ]ΤΟΥ, [Κ]ΑΛΛΙ[Σ]ΤΟ[Υ], ΟΚΤΑΒΙΟΥ, ΠΡΕΙΜΙΩΝΟΥ, ΠΡ[ΕΙΜΟΥ], ΠΡΟΦΟΡΟΥ)³².

Due contesti urbani analizzati di recente a *Gnatia*³³ consentono peraltro di arricchire il quadro sulla attestazione di lucerne a becco corto nel contesto considerato.

Per quanto riguarda lo spazio funerario nel periodo imperiale, sono proprio gli esemplari a becco rotondo, databili tra la seconda metà del II e gli inizi del III secolo³⁴, a

fissarne l'estremo termine cronologico di utilizzo: le lucerne inoltre garantiscono dati archeologici sostenuti non solo dallo studio di contesti chiusi, e quindi ancorabili con buona approssimazione a griglie cronologiche definite, ma anche dall'esame dei marchi di fabbrica, qui invero interessanti. Le produzioni rivelano indici di presenza minori (fig. 1) rispetto a quelli registrati per il periodo precedente (fig. 2), un dato che trova peraltro significativo riscontro nei contesti funerari della vicina e importante *Brundisium* (figg. 3–4) e che rileva netta discontinuità nell'uso della lucerna in ambito funerario – come pure dei corredi, in generale – in relazione ai mutamenti del rituale indotti dalla «romanizzazione»³⁵: i materiali litologici coprono dunque un arco cronologico che corre dalla prima metà del I sec. d.C., periodo al quale si riferiscono i tipi a volute e becco ogivale, fino al II–III sec. d.C., caratterizzato dalla presenza delle lucerne a becco corto e rotondo e dei connessi tipi «a perline»³⁶.

I tre esemplari a becco corto e rotondo censiti rientrano nel tipo Loeschcke VIII L1/2, databili tra la seconda metà del I e il II sec. d.C. Nel primo caso, l'attestazione del bollo IVNDRAC (fig. 5,1)³⁷, documentato su due lucerne, offre elementi contestuali solidi per l'inquadramento cronologico del tipo, noto a *Gnatia* da altri individui tuttavia privi di sicuri dati di provenienza³⁸, anche contrassegnati da tale

³² Ibid., cui si aggiungano IURLARO 1967, 49; 52 n. 3 tav. I (forse una Broneer XXVII, con firma illeggibile); D'ANGELA 1972–1973, 199; 201; 203 nn. 17; 19–20; 29; 31 figg. 6; 8 con bibliografia; id. 1977–1978, 41–43; 61–63 nn. 64–66; DELPLACE 1974, 62–64; 91–92 nn. 314; 773; 775; MASIELLO 1988a, 85–86; 90–91 n. 10.1aj, tab. I–II; GIANNOTTA 1992, 84–85 nn. 394–397 fig. 5:1; FIORIELLO 2003, 11; 23–24; 47–61 note 2; 25–30 nn. 14–15; 19; id. 2005, 103 con bibliografia; CASSANO ET AL. 2008, 432 nota 91; CONTE 2012.

³³ Il riferimento va sia allo spazio funerario, considerato dal periodo medio-tardorepubblicano all'avanzata età imperiale nei recenti lavori di CONTE 2008–2009; id. 2012, sia al contesto abitativo e residenziale, impostato lungo la *via Minucia* – *via Traiana* e occupato tra tarda età repubblicana e Tardoantico, analizzato ora da CASSANO ET AL. 2007; id. 2008, e soprattutto da PALMISANO 2011–2012. Sulla consistenza delle lucerne a becco corto da *Gnatia* acquisita nel corso degli scavi pregressi (su cui ANDREASSI 1989; CASSANO 2008), FIORIELLO 2003, 10–11; 22–26; 47–76 con bibliografia.

³⁴ In particolare, provengono, dalla necropoli occidentale, una Loeschcke VIII L1 dalla tomba 19/1982, con bollo ascrivibile alla *figlina byzantina* di C. *Iunius Draco*, e un'altra di produzione corinzia, con bollo ΓΑΙΟΥ, altrimenti ignoto in Puglia se non proprio a *Gnatia* – ora con due attestazioni –, mentre, dalla tomba 18/2004 della necropoli meridionale,

un esemplare a becco cuoriforme Deneauve VIII / Bonifay variante 1, con bollo inciso relativo alla *gens Pullaena*: FIORIELLO 2003, 52; 55–56 nn. 11; 15; CONTE 2012, 116; 119–120; 128 note 101; 104–106; 109 tav. 4,5–6.

³⁵ Così CONTE 2012, 108–123 con bibliografia.

³⁶ Ibid.

³⁷ Necropoli meridionale, tomba 47/2004: CONTE 2012, 119 nota 99.

³⁸ FIORIELLO 2003, 22–24; 47–49; 51–52; 60–61 nn. 10–11; 24 con

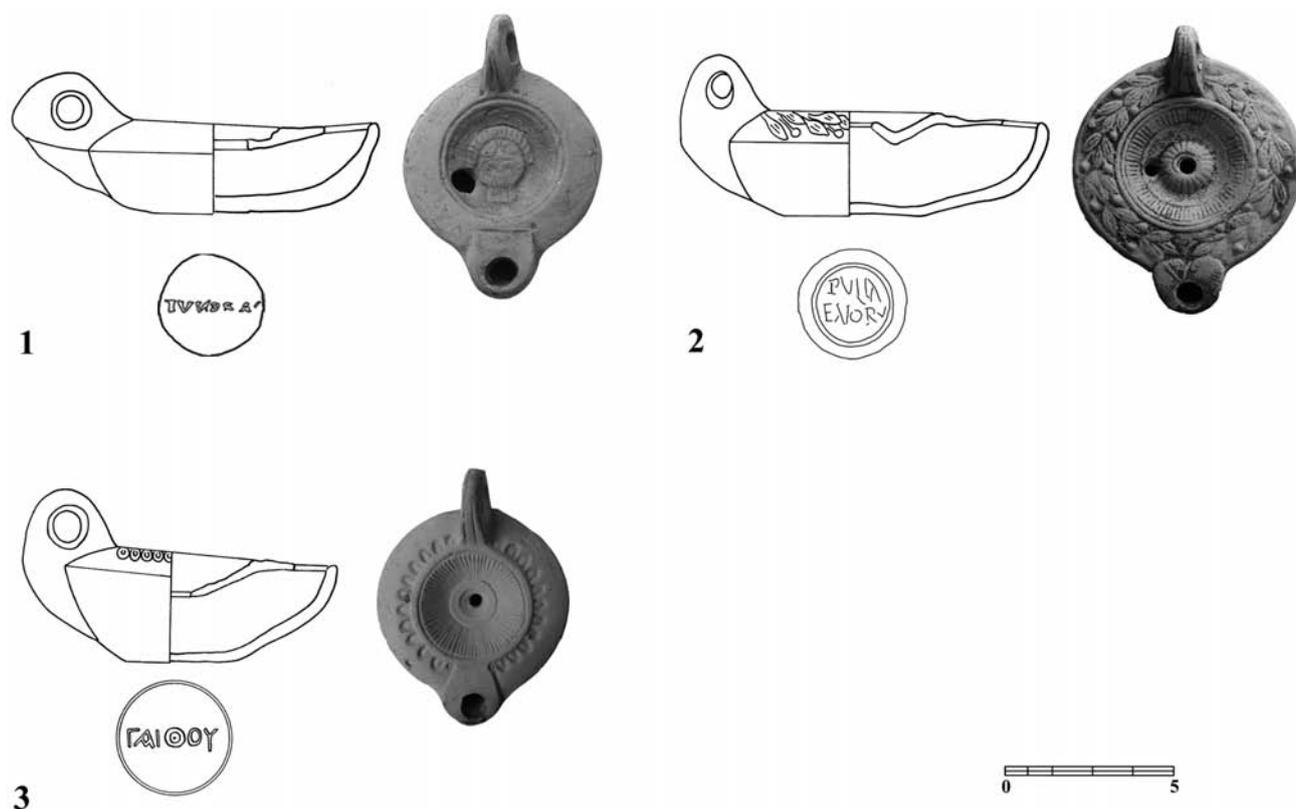


Fig. 5. *Gnatia*, necropoli romana. Lucerne a becco corto e rotondo (da CONTE 2012, 142 tav. 4,4-6).

marchio nella variante formulare con *tria nomina*, che recenti contributi suggeriscono di riferire al comparto produttivo dell'*Africa Byzacena*, dove più frequentemente essa rivela la firma «completa» di *C. Iunius Draco*³⁹: un esemplare con becco di forma L2 «può essere confrontato con individui analoghi rinvenuti nella necropoli di via Cappuccini della vicina Brindisi e assegnato su tale base al tipo Bailey Oiii, con becco delimitato da segmento orizzontale, databile tra l'età neroniana e l'età traianea»⁴⁰. Pure è di sicuro interesse la lucerna Loeschcke VIII / Deneauve VIII / Bonifay variante 1 – cui si è accennato –, che reca sul fondo il bollo inciso PVLLAENORV (fig. 5,2), importante attestazione, finora non nota in Puglia, della famiglia senatoria attiva probabilmente nel territorio di Thougga in età severiana: il bollo, declinato secondo differenti soluzioni onomastiche, è diffuso nella variante PVLLAENI a *Bulla Regia*, così da suggerire l'ipotesi che ne individua la manifattura nel comparto di *Uchi Majus*⁴¹. Al II secolo rimanda quindi la lucerna corinzia Broneer XVII.1 (fig. 5,3), firmata da Γαίος, che così rileva la seconda

attestazione in Puglia dell'officina, già nota a *Gnatia* da un altro esemplare, analogo per forma e tettonica, peraltro da riferire forse alla medesima matrice⁴².

Per quanto attiene al settore abitativo indagato a S della *via Traiana*, la suppellettile da illuminazione (401 frammenti per kg 6,285) rappresenta un nucleo poco consistente rispetto alla totalità dei materiali ceramici rinvenuti, ancorché rappresentativo della manifattura licnologica attestata a *Gnatia*, e ancorabile a un arco di tempo che va dal III sec. a.C. al VII sec. d.C.: in alcuni casi, da una parte, lo stato frammentario degli individui, per la mancanza di elementi morfo-tettonici dirimenti, ha limitato ovvero impedito l'individuazione del tipo; d'altra parte, le condizioni di residualità o intrusione hanno ridotto la capacità di definizione cronologica di talune lucerne, per le quali si è stabilita la datazione approssimativa solo in base ai confronti istituiti⁴³.

Il gruppo meglio rappresentato pertiene a lucerne con becco corto – rotondo e cuoriforme – ascrivibili a tipi ben attestati in Puglia tra I e III sec. d.C. e prodotti in area italiana, nordafricana e greca, talora recanti sul fondo il bollo del fabbricante⁴⁴: si tratta di 70 individui, di cui 16 riconducibili a *figlinae* nordafricane, come suggerisce l'analisi autoptica dell'impasto (beige-rosato, con inclusi di calce e aggregati

indicazione sull'attestazione del bollo in Puglia, su cui pure D'ANGELA 1972–1973, 197–200 nn. 6; 12–13; 16 fig. 1 con bibliografia.

³⁹ Ibid., ma anche BONIFAY 2004, 312; 317–318; id. 2005, 32.

⁴⁰ BAILEY 1980, 299 Q 1214; CONTE 2012 qui 119 con bibliografia.

⁴¹ *Supra* note 34–36, nonché ATLANTE I 1981, 187; BONIFAY 2004, 77; 329; BEN MOUSSA 2007, 57–61; CONTE 2012 qui 120 note 105–108: «[...] Questo tipo di lucerne è molto attestato nella necropoli di Puppit, dove gli esemplari più antichi, appartenenti alla variante 1 del Bonifay con spalla decorata da rami d'olivo e disco con motivi geometrici, sono noti tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C., con continuità di diffusione nel corso del III sec. d.C.».

⁴² *Supra* note 34–36, nonché D'ANGELA 1972–1973; MORIZIO 1979; id. 1980; FIORIELLO 2003, 55–56 n. 15 con bibliografia; CONTE 2008–2009, 27 n. 76.

⁴³ PALMISANO 2011–2012, che ringrazio per le indicazioni, cui devo le note qui rassegnate.

⁴⁴ FIORIELLO 2005, 102.

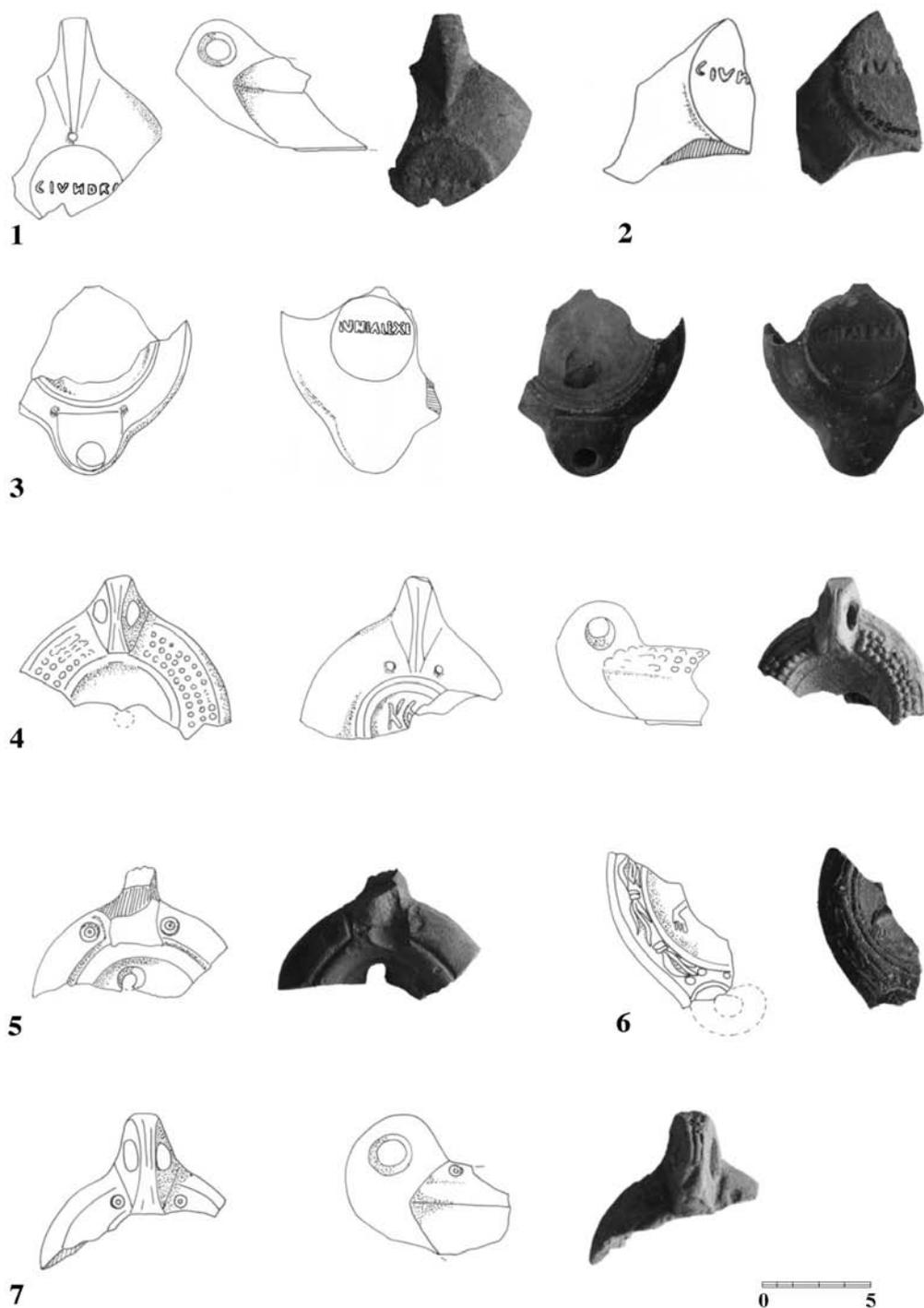


Fig. 6. *Gnatia*, settore abitativo e artigianale a S della *via Traiana*. Campionatura di lucerne a becco corto e rotondo (da PALMISANO 2011–2012 tavv. 4,20–21.24; 5,27–29; 8,43; 22,116–117.120; 23,122–124; 24,134).

ferruginosi) e del rivestimento (rosso-bruno, coprente) tipici di queste manufatti. Si segnalano due lucerne Loeschcke VIII / Deneauve VII A bollate dal ceramista *C. Iunius Draco*, attivo nell'*Africa Byzacena*, dove più frequente è l'attestazione del marchio nella variante CIVNDRAC (fig. 6,1–2)⁴⁵; la lucerna Loeschcke VIII L1 / Deneauve VII A/

Bonifay variante A–B, bollata IVNIALEXI (fig. 6,3), riferibile a *figlinae* dedite a produzioni ampiamente testimoniate tra *Hadrumetum* (nell'area di Sousse e Pupput) e *Thysdrus* (El Djem), nonché esportate anche verso la Puglia⁴⁶; infine

⁴⁵ BONIFAY 2004, 317 fig. 177; ma anche *supra* e PALMISANO 2011–2012, 78 § III.4.1.2.1–2.

⁴⁶ «Il bollo egnatino, in particolare, trova puntuali confronti con un altro bollo impresso su una lucerna da *Carthago Nova*»: così PALMISANO 2011–2012 qui 74, 79–80 § III.4.1.3.3, sulla scorta di BUSSIÈRE 2000, 96; BONIFAY 2004, 317 fig. 318; ALEJANDRO QUEVEDO 2006. Per l'area pugliese, FIORIELLO 2005, 102–103, nonché IURLARO 1967, 45; 50; 52

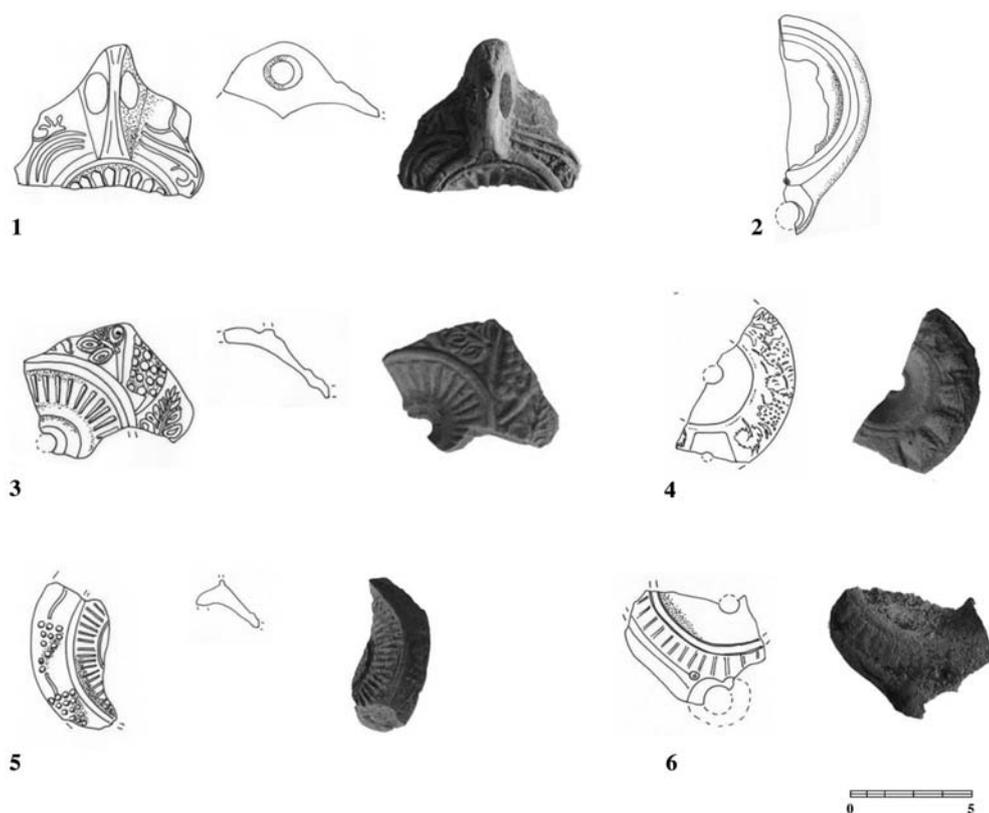


Fig. 7. *Gnatia*, settore abitativo e artigianale a S della *via Traiana*. Campionatura di lucerne a becco corto e rotondo (da PALMISANO 2011–2012 tavv. 6,31.34; 7,35–36; 8,41–42; 23,126–128; 24,132–133).

la lucerna Loeschcke VIII / Deneauve VII / Bonifay sottotipo 2 – tuttavia con decorazione «a globetti» sulla spalla: tipo caratteristico della metà del II secolo –, che reca sul fondo il bollo inciso, in caratteri greci, ΚΕΛΕΙ, anch'esso legato a officine nordafricane, nella fattispecie tripolitane (fig. 6,4)⁴⁷.

Nell'ambito di questo discorso risultano significativi due frammenti, con impasto rosso, ben depurato, e tracce di ingobbio dello stesso colore, diluito, che possono da un lato rientrare nel gruppo delle originarie lucerne a becco corto, rispettivamente rotondo (Loeschcke VIII) e cuoriforme (Dressel 28 / Loeschcke VIII H), inquadrata nella forma Atlante I e realizzate in TSA nell'area della Tunisia centrale – a partire dalla metà del III secolo, per un commercio prevalentemente regionale –, e dall'altro documentare le prime importazioni di questi manufatti in terra sigillata africana nella penisola italiana (fig. 6,5–6)⁴⁸; inoltre il dato

acquista particolare significato se considerato in relazione con un altro frammento (fig. 6,7), assai simile al primo (fig. 6,5) nella morfologia, ma realizzato in ceramica comune, a significare dunque, con buona verosimiglianza e almeno in area egnatina, l'inaugurazione di una rinnovata modalità, transizionale e mimetica, nella manifattura licnologica di età medioimperiale, che quindi può suggerire la fabbricazione dell'esemplare qui indicato mediante la medesima matrice dell'originale o più verosimilmente per *sourmoulage* o ancora per imitazione del modello: peraltro in luogo dell'ingobbio, l'esemplare in ceramica comune (fig. 6,7) è dotato di rivestimento rossastro, diluito e scadente, finalizzato evidentemente a simulare il colore rosso tipico dei prototipi nordafricani, mentre l'impasto appare, al mero approccio autoptico, del tutto assimilabile – per caratteristiche minero-petrografiche e trattamento tecnologico in cottura – alla matrice argillosa in cui sono plasmate, benché in altro contesto cronologico, altre lucerne di accertata manifattura locale⁴⁹.

n. 6 tav. I (esemplare «a perline» da Manduria); D'ANGELA 1972–1973, 197–198; 202 nn. 5; 14–15; 28 (da Bari e da Taranto); MALERBA 1982–1983, 276–277 n. 166 con bibliografia (inv. 783); ID. 2001, 190 nota 42 (da Lucera).

⁴⁷ PALMISANO 2011–2012, 81 § III.4.1.5.1; ma anche BAILEY 1988, 102–103; 204–205 Qq 1844–1846; 1852; SANCIU 2002, 1288 tav. 12; BONIFAY 2004, 322 fig. 180; GARCEA 2005, 134–135 note 46; 55–58; 61–63, dove si riprende il problema della localizzazione delle officine che, valorizzando «le caratteristiche poco unitarie» di queste lucerne bollate ΚΕΛΕΙ – e considerando il suggestivo collegamento al ΚΛΣΕΙ Πομπιει di IG XIV, 2405, 18a, verosimilmente da *Neapolis* –, vengono orientate verso la previsione di una «diversità di centri di produzione», forse anche in area italiana, in particolare campana.

⁴⁸ PALMISANO 2011–2012, 81; 91 §§ III.4.1.5.2; 2.12.1: si vedano altresì Atlante I, 188–189 tavv. 94,1; 95,3; PAVOLINI 1995; BUSSIÈRE 2000;

MEYLAN KRAUSE 2003; BONIFAY 2004, 353 type 37 nn. 1–2 fig. 199; ID. 2005 con bibliografia; GARCEA 2005; BEN MOUSSA 2007; nonché ANSELMINO 1986, 228 fig. 1b.d, che documenta questa forma a Roma, Isola Sacra.

⁴⁹ PALMISANO 2011–2012, 82 § III.4.1.5.3; nonché CASSANO ET AL. 2008, 419–422; 431–435; MANGONE ET AL. 2009; ID. 2011: qui invero il dato si riferisce a dinamiche di artigianato licnologico attestate almeno due secoli e mezzo più tardi, anche se esso si rivela assolutamente certo e consolidato, nonché fungibile e assimilabile rispetto ad altri contesti spazio-temporali di ambito egnatino.

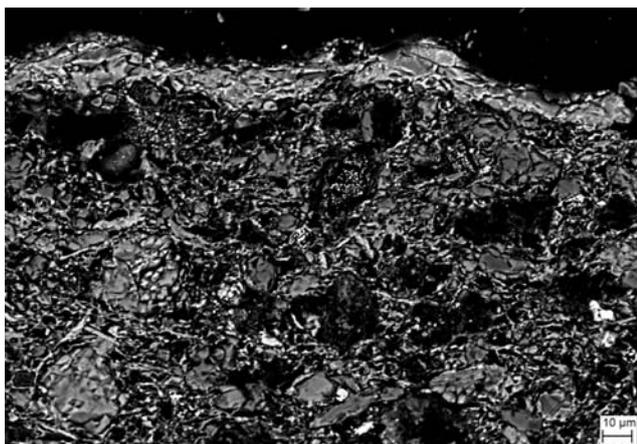


Fig. 8. *Gnatia*, settore urbano monumentale lungo la *via Traiana*. Lucerna di produzione africana bollata CIVNDRAC: fotografia SEM del rivestimento (elaborazione R. Laviano, A. Mangone 2012).

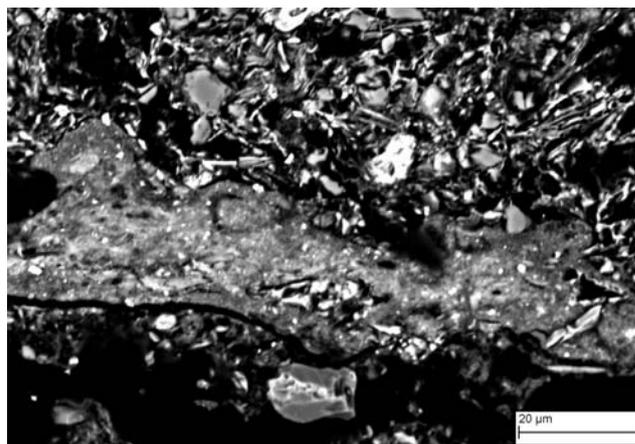


Fig. 9. *Gnatia*, necropoli romana «occidentale», tomba 8/2004. Lucerna di probabile produzione italiana: fotografia SEM del rivestimento (elaborazione R. Laviano, A. Mangone 2012).

A officine di lucerne a becco corto – rotondo e cuoriforme – localizzate forse in area urbana e attive nella seconda metà II–inizi III sec. d.C., rinvia il confronto istituito per una Dressel 28 / Loeschcke VIII H, in ceramica comune – impasto beige e piccoli inclusi bianchi e micacei –, con ampia spalla ornata da racemi e foglie di vite e disco decorato da rosetta, con ritocco a incisione (**fig. 7,1**)⁵⁰.

Ad *ateliers* di ambito corinzio fanno riferimento 11 individui Broneer XXVII, frammentari, ma riconoscibili per le pareti sottili e il caratteristico impasto color nocciola, abbastanza depurato; tre frammenti risultano assimilabili a produzioni attive ad Atene (**fig. 7,2–4**), dove furono verosimilmente indotte dall'imitazione di analoghi manufatti importati dal Peloponneso settentrionale e fabbricate forse per *surmoulage*, ma ben riconoscibili per l'impasto alquanto grossolano (di colore beige rosato, con inclusi bianchi e micacei) e per il rivestimento rosso-bruno, nonché per la fattura meno curata e la decorazione stanca; infine la spalla superstite di una lucerna farebbe pensare a una imitazione locale (**fig. 7,5**)⁵¹. I 15 esemplari censiti – escludendo sette frammenti che, per il cattivo stato di conservazione, sono attribuiti solo genericamente – verificano le quattro varianti dello stemma tipologico espresso dalla forma Broneer XXVII: spalla liscia o decorata da ovuli impressi (tipo 1: due individui) o da tralci di vite (tipo 2: quattro individui), con borchiette a metà spalla (tipo 3: un individuo) e con canale (tipo 4: un individuo)⁵².

Se si computano dunque i 16 esemplari di importazione nordafricana e i 15 di produzione greca, emerge che la maggior parte delle lucerne a becco corto di età imperiale raccolte durante le ricerche nel quartiere a S della *via Traiana* va riferita, sulla base dell'analisi autoptica morfo-tettonica, a produzioni centroitaliche e tirreniche, secondo percentuali già

documentate a *Gnatia*⁵³. Tuttavia accanto a questi prodotti di importazione, soprattutto nel corso del III secolo, risultano attive manifatture di ambito comprensoriale caratterizzate da scadimento tecnico e formale, che paiono mutuare le caratteristiche dai prototipi «allogeni», declinandole secondo modalità «autoctone». In particolare, uno di questi esemplari (Dressel 24 / Broneer XXVII.2 con spalla spiovente decorata da grappoli d'uva e foglie, rosetta stilizzata sul disco e bordino rilevato intorno al foro di alimentazione) mostra stringenti analogie con la forma Broneer XXVII, prodotta nel III secolo nell'area di Corinto e ad Atene (**fig. 7,5**); un altro (Dressel 28 / Loeschcke VIII H con decorazione a piccoli tratti rilevati sulla spalla e becco cuoriforme) è assimilabile al tipo Deneauve VIII B, prodotto in Africa settentrionale nel II e III secolo: alcune caratteristiche ricorrenti, quali la fattura poco curata e la decorazione corsiva – e l'ansa con forte riduzione del foro, quando non piena – rimandano a lucerne collocabili almeno nel tardo III secolo, e forse oltre (**fig. 7,6**)⁵⁴.

Pertanto, allo stato attuale, sebbene per *Gnatia* manchino indicatori di produzione – scarti di fornace, residui di manifattura, punzoni, matrici – e il campione offerto dall'analisi del contesto necropolare non consegna dati congrui e adeguati a dirimere questioni di organizzazione artigianale, è tuttavia plausibile avanzare l'ipotesi di una fabbricazione *in loco* di lucerne a becco corto e rotondo, confortata dall'analisi degli impasti di alcuni individui, che peraltro evidenziano chiare e nette analogie tettoniche con quelli impiegati – come si è già indicato – per imitare, nel periodo tardoantico, le lucerne «tunisine» Atlante X, per le quali, invece, sono state condotte ricerche archeologiche mirate ed effettuate analisi archeometriche puntuali in grado di accertare la manifattura egnatina di queste lucerne e di chiarire l'identificazione dei bacini

⁵⁰ PALMISANO 2011–2012, 90 § III.4.2.11.1. Si vedano pure BAILEY 1980, 111 Q 1327 pl. 72, che associa questi esemplari a manufatti bollati CIVNBIT; MEYLAN KRAUSE 2003, 168 nn. 13–14.

⁵¹ PALMISANO 2011–2012, 85–86 § III.4.1.6–10. Sulle lucerne corinzie, si veda anche *supra*.

⁵² Così PALMISANO 2011–2012, 75; 83–88; 197–198 § III.4.1.6–10.

⁵³ Per le indagini pregresse, FIORIELLO 2003, 15–17; 22–26; 47–61 figg. 4–5 con bibliografia. Le analisi, ancora in corso, del contesto ceramico acquisito durante le indagini di recente condotte nell'area della piazza porticata registrano dati analoghi, su cui D. Palmisano *in verbis*, ma anche CASSANO ET AL. 2008.

⁵⁴ *Ibid.*, nonché DENEAUVE 1969, 194–195 nn. 920–925 pl. 84; PALMISANO 2011–2012, 86–87; 90 § III.4.1.7.4, 2.11.2.

di approvvigionamento di argilla, individuati nei depositi alluvionali circostanti il sito di Egnazia⁵⁵.

La eterogeneità delle informazioni storico-tipologiche disponibili autorizza a disegnare un profilo dai contorni ancora sfumati, tuttavia l'utilizzo di diagnostiche archeometriche applicate a contesti litologici specifici potrebbe stabilire linee di tendenza e orientamenti utili alla definizione della problematica nel più vasto quadro socio-economico del territorio considerato. Si è deciso quindi di applicare il metodo archeometrico al gruppo di lucerne a becco corto e rotondo rinvenute a *Gnatia*, dove le ricerche sistematiche, riprese nel 2001 dall'Università di Bari, stanno interessando l'area pubblica e monumentale della città (piazza porticata, settore abitativo e artigianale a S della *via Traiana*, «acropoli», terme del foro, edifici di culto cristiano, necropoli) e garantiscono l'ideale contesto di intervento interdisciplinare: nella ricchezza di materiali ceramici rinvenuti, prodotti localmente e importati, le lucerne sono attestate attraverso un vasto repertorio crono-tipologico che esprime interessanti potenzialità⁵⁶.

Lo studio archeometrico è focalizzato su un campione coerente di 50 individui di forma Loeschke VIII di fine I–inizi III sec. d.C. – rinvenuti in contesti chiusi, nel corso delle recenti indagini, ovvero individuati durante gli scavi pregressi –, al fine di caratterizzare le singole produzioni, locali o importate dall'area nordafricana, nel tentativo di agevolarne la classificazione, in molti casi ostacolata dalla omogeneità morfologica e decorativa, che confligge con l'utile applicabilità del tradizionale metodo autoptico tipologico e talora non dà ragione dell'eventuale differente pratica tecnologica adottata.

Si è scelto quindi di sottoporre i frammenti a indagini minero-petrografiche e chimiche.

Le analisi, appena avviate, stanno già evidenziando due serie «autonome», isolate sulla base di differenze negli impasti, nei rivestimenti, nella tecnologia di produzione, e individuate sia fra gli esemplari africani che fra quelli italici. In particolare, le caratteristiche dei corpi ceramici appaiono peculiari, benché risultino simili all'interno dei due macrogruppi, a prescindere dalle pur minime differenze crono-tipologiche espresse da ciascun campione. La matrice argillosa propone impasti ricchi, in generale, di quarzo, feldspati, miche (talora non numerose), pirosseni e aggregati ferruginosi, ma i due *clusters* si differenziano nelle relative percentuali composizionali, nonché nello spessore del rivestimento, che è sottile negli esemplari africani (**fig. 8**), mentre risulta consistente e di solito non sinterizzato nelle lucerne italiche (**fig. 9**). Peraltro la granulometria contribuisce a meglio distinguere i due macrogruppi: essa sembra infatti prevalentemente siltoso-sabbiosa nei prodotti africani, mentre è più grossolana in quelli italici. Permangono tuttavia incertezze e restano talune perplessità, anche in riferimento all'auspicata individuazione, tra le produzioni italiche, di manifatture espressamente locali – o comunque di ambito comprensoriale – che si intende potranno essere sciolte nel corso del perfezionamento dell'indagine archeometrica appena intrapresa e comunque foriera di spunti già assai interessanti.

s.fioriello@lettere.uniba.it

⁵⁵ *Supra* note 48–49.

⁵⁶ *Supra* note 16–22.

Bibliografia

- ALEJANDRO QUEVEDO 2006 S. ALEJANDRO QUEVEDO, IVNI ALEXI y M NOV IVST: dos lucernas con firma halladas en Carthago Nova. *Ann. Prehist. y Arch. Univ. Murcia* 22, 2006, 63–72.
- ANDREASSI 1989 G. ANDREASSI, Egnazia. In: G. Nenci/G. Vallet (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* 7 (Pisa, Roma 1989) 104–125.
- ANNESE 2000 C. ANNESE, Le ceramiche tardoantiche della domus B. In: *Ordonia* X, 285–340.
- ANSELMINO 1986 L. ANSELMINO, Le lucerne tardoantiche: produzione e cronologia. In: A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico. Le merci, gli insediamenti* 3 (Roma/Bari 1986) 227–240.
- Atlante I A. CARANDINI (a cura di), *Atlante delle Forme Ceramiche I. Ceramica Fine Romana nel Bacino Mediterraneo (Medio e Tardo Impero)*. EAA (Roma 1981).
- BAILEY 1975 D. M. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum I. Greek, Hellenistic, and Early Roman Pottery Lamps* (London 1975).
- BAILEY 1980 ID., *A Catalogue of the Lamps in the British Museum II. Roman Lamps made in Italy* (London 1980).
- BAILEY 1988 ID., *A Catalogue of the Lamps in the British Museum III. Roman Provincial Lamps* (London 1988).
- BAILEY 1998 ID., *Excavations at El-Ashmunein V. Pottery, Lamps and Glass of the Late Roman and Early Arab Periods* (London 1998).
- BARBERA 2004 M. BARBERA, Le lucerne tardo-antiche del Museo Nazionale di Napoli: produzioni africane ed imitazioni italiane. *Daidalos* 6, 2004, 277–315.
- BECKER ET AL. 1992 M. J. BECKER ET AL., The Roman Cemetery and Road (Phases I and II). In: D. Michaelides/D. Wilkinson (eds.), *Excavations at Otranto I. The Excavation (Galatina 1992)* 59–114.
- BEN MOUSSA 2007 M. BEN MOUSSA, La production des sigilées africaines. *Recherches d'histoire et d'archéologie en Tunisie septentrionale et centrale* (Barcelona 2007).
- BONIFAY 2004 M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*. BAR Internat. Ser. 1301 (Oxford 2004).
- BONIFAY 2005 ID., Observations sur la typologie des lampes africaines (II–VII siècles). *Lychnological Acts* 2005, 31–38 tavv. 12–16.
- BRONEER 1930 O. BRONEER, *The Terracotta Lamps. Corinth. Results of excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens IV.2* (Harvard 1930).
- BUSSIÈRE 2000 J. BUSSIÈRE, *Lampes antiques d'Algérie*. Monogr. Instrumentum 16 (Montagnac 2000).
- CARLETTI ET AL. 2006–2007 C. CARLETTI/D. NUZZO/P. DE SANTIS, Il complesso cimiteriale di Ponte della Lama (Canosa): nuove acquisizioni dagli scavi delle catacombe e dell'area subdiale. *Atti Pontificia Accad. Romana Arch.* 79, 2006–2007, 205–290.
- CASSANO 2008 R. CASSANO, Conoscere, valorizzare, comunicare la storia dell'antico scalo adriatico di Egnazia. In: *Paesaggi e rotte* 2008, 71–113.
- CASSANO 2009 EAD., L'area archeologica di Egnazia. In: R. Cassano/C. S. Fioriello (a cura di), *Percorsi di Storia. Itinerari informativi nel territorio di Fasano. POR PUGLIA 2000–2006 – Misura 6.2 – Progetto F.O.V.e A. (Fruizione Orientata Viaggi e Archeologia)*. *Origani* 7 (Bari 2009) 35–75.
- CASSANO/DE FILIPPIS 2010 EAD./M. D. DE FILIPPIS, Strutture artigianali e produzioni ceramiche ad Egnazia (Br, Italia). *RCRF Acta* 41, 2010, 123–139.
- CASSANO ET AL. 2004 R. CASSANO ET AL., Ricerche archeologiche nell'area del «foro» di Egnazia. Scavi 2001–2003: relazione preliminare. In: *Epigrafia e Territorio. Politica e società. Temi di antichità romane VII* (Bari 2004) 7–98.
- CASSANO ET AL. 2007 R. CASSANO ET AL., Ricerche archeologiche nella città di Egnazia. Scavi 2004–2006: relazione preliminare. In: *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane VIII* (Bari 2007) 7–136.
- CASSANO ET AL. 2008 R. CASSANO ET AL., Forme della circolazione e della produzione delle merci ad Egnazia in età tardo-antica: nuove indagini e prospettive di ricerca. *RCRF 40 Acta*, 2008, 417–441.
- CASSANO ET AL. 2010 R. CASSANO/R. CONTE/M. D. DE FILIPPIS, Ceramiche comuni dipinte e da fuoco dalle fornaci di Egnazia (Brindisi, Italia): archeologia e archeometria. In: *LRCW* 3, 669–680.
- CECI 2005 M. CECI, Le lucerne. In: D. Gandolfi (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi* (Bordighera 2005) 311–324.
- Ceramica in Italia 1998 L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI–VII secolo*. Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes. Roma, 11–13 maggio 1995 (Firenze 1998).
- Ceramica romana 2012 C. S. Fioriello, *Ceramica romana nella Puglia adriatica* (Modugno 2012).
- CHELOTTI 2003 M. CHELOTTI, *Regio II. Apulia et Calabria. Venusia*. In: S. Panciera (a cura di), *Supplementa Italica* 20 (Roma 2003).
- CHRZANOVSKI 2000a L. CHRZANOVSKI, *Lumieres Antiques. Les lampes à huile du Musée Romain de Nyon* (Milano 2000).
- CHRZANOVSKI 2000b ID., Deux séries de lampes à huile romaines du Musée d'Art et d'Histoire. *Les Vogelkopflampen et les Firmalampen*. *Genava* n.s. 48, 2000, 59–86.
- CIANCIO/AMATULLI 2012 A. CIANCIO/A. AMATULLI, Produzioni e importazioni ceramiche nella Puglia centrale fra III sec. a.C. e I sec. d.C.. In: *Ceramica romana 2012*, 23–37.

- CONTE 2001–2002 R. CONTE, Diffusione delle lucerne romane nella Puglia centro-settentrionale (Tesi di laurea Univ. Bari 2001–2002).
- CONTE 2005 EAD., Su alcune lucerne rinvenute a Siponto e Vieste. In: *Lychnological Acts 2005*, 53–60 tavv. 23–24.
- CONTE 2008–2009 EAD., Le lucerne di età romana dai contesti di *Brundisium* e *Gnatia* (Tesi di dottorato Univ. Napoli A.A. 2008–2009).
- CONTE 2010 EAD., Archeologia della Puglia centrale in età romana. La circolazione delle merci: produzioni locali e importazioni. In: *Puglia centrale 2010*, 455–462.
- CONTE 2012 EAD., Lucerne dalle necropoli di Brindisi e di *Gnatia*. Aspetti del rituale funerario tra la romanizzazione e la media età imperiale. In: *Ceramica romana 2012*, 105–132.
- D'ANDRIA 1977 F. D'ANDRIA, Osservazioni sulle ceramiche in Puglia fra tardoantico e altomedioevo. *Ann. Scuola Normale Pisa n.s.* 3, 1977, 75–89.
- D'ANGELA 1972–1973 C. D'ANGELA, Figulorum nomina su lucerne romane nei Musei di Taranto e Bari. *Atti Pontificia Accad. Romana Arch.* 45, 1972–1973, 195–204.
- D'ANGELA 1975 EAD., Nuove scoperte di lucerne cristiane in Puglia. *Archivio Stor. Pugliese* 28, 1975, 261–275.
- D'ANGELA 1977–1978 EAD., Le lucerne greche e romane del Museo Archeologico di Bari (Tesi di laurea Univ. Bari 1977–1978).
- D'ANGELA 1979 EAD., Matrici fittili di lucerne tardoantiche rinvenute in Puglia. *Vetera Christianorum* 16/1, 1979, 95–103.
- D'AURIA 2005–2006 C. D'AURIA, La cisterna 4/1988 e il suo contesto nel quartiere abitativo occidentale di Taranto romana (Tesi di specializzazione Arch. Class. Univ. Bari 2005–2006).
- D'AURIA/IACOVAZZO 2006 C. D'AURIA/P. IACOVAZZO, La villa romana di Porto Saturo. *Siris. Studi e Ricerche Scuola Specializzazione Arch. Matera* 7, 2006, 127–159.
- DE CAROLIS/TESSUTO 1994 E. DE CAROLIS/F. TESSUTO, Ercolano e Pompei: sistemi di illuminazione nel primo secolo dopo Cristo. Guida alla Mostra. Pompei, Casina dell'Aquila, 5–19 dicembre 1994 (Napoli 1994).
- DE FABRIZIO 1996 S. DE FABRIZIO, Lucerne. In: M. Bats (ed.), *Le céramiques commune de Campanie et de Narbonnaise. La vaisselle de cuisine et de table. Actes des journées d'étude organisée par le Centre Jean Berard. Naples, 27–28 maj 1994* (Naples 1996) 218–223.
- DE MITRI 2010 C. DE MITRI, Inanisissima pars Italiae. Dinamiche insediative nella penisola salentina in età romana. *BAR Internat. Ser.* 2161 (Oxford 2010).
- DE STEFANO 2008 A. DE STEFANO, Un contesto ceramico di età repubblicana e primo-imperiale dall'area delle due domus. In: *Ordonia XI*, 66–115.
- DE STEFANO 2011 Id., Gli edifici nella parte settentrionale del sito. Lucerne. Schede. In: *Vagnari 2011*, 95; 98; 103; 106; 108–110; 113; 115; 117 figg. 4.30; 33; 42.
- DELPLACE 1974 CH. DELPLACE, Presentation de l'ensemble des lampes découvertes de 1962 à 1971. In: J. Mertens (ed.), *Ordonia IV. Rapports et Études* (Bruxelles, Rome 1974) 7–101.
- DENEAUVE 1969 J. DENEAUVE, *Lampes de Carthage* (Paris 1969).
- DRESSEL 1880 H. DRESSEL, La suppellettile dell'antichissima necropoli esquilina. *Ann. Inst. Corr. Arch.* 52, 1880, 267–342.
- DRESSEL 1899 H. DRESSEL, *Lucernae*. In: *CIL XV 2/1*, 782–875 tav. 3.
- FABBRICOTTI 1974a E. FABBRICOTTI, Osservazioni sulle lucerne a perline. *Cenacolo* 4, 1974, 23–30.
- FABBRICOTTI 1974b Id., Lucerne della Basilicata settentrionale. *Rendiconti Lincei* 29, 1974, 521–530.
- FERRARESI 2000 A. FERRARESI, Le lucerne fittili delle collezioni archeologiche del Palazzo Ducale di Mantova (Firenze 2000).
- FIORIELLO 1999 C. S. FIORIELLO, Note sulle lucerne tardorepubblicane da Egnazia. *Taras* 19/2, 1999, 253–270.
- FIORIELLO 2002 Id., Le lucerne. In: A. Ciancio (a cura di), *La Peucezia in età romana. Atti del Seminario di Studi. Gravina in Puglia, Seminario diocesano, 10–11 maggio 1997* (Bari 2002) 41–49.
- FIORIELLO 2003 Id., Le lucerne imperiali e tardoantiche di Egnazia. *Doc. e Studi* 35 (Bari 2003).
- FIORIELLO 2005 Id., Note sulla diffusione delle lucerne romane nella Puglia centro-settentrionale. In: *Lychnological Acts 2005*, 99–106.
- FIORIELLO 2008 Id., Mercè e traffici commerciali lungo le rotte del Mediterraneo: il caso di Egnazia in età romana. In: *Paesaggi e rotte 2008*, 157–185.
- FIORIELLO 2012 Id., Lucerne fittili nella Puglia centro-settentrionale tra tarda repubblica e principato. In: *Ceramica romana 2012*, 83–108.
- GARCEA 1999 F. GARCEA, Le produzioni di lucerne fittili nel golfo di Napoli fra tardoantico e altomedioevo (IV–VIII secolo). *Arch. Medievale* 26, 1999, 447–461.
- GARCEA 2005 Id., La produzione e la circolazione delle lucerne a Pozzuoli fra I e III secolo d.C. In: *Lychnological Acts 2005*, 131–137 tavv. 52–53.
- GIANNOTTA 1992 M. T. GIANNOTTA, Le lucerne di età romana. In: F. D'Andria/D. Whitehouse (eds.), *Excavations at Otranto II: The Finds* (Galatina 1992) 80–86.

- GRELLE 2005 F. GRELLE, *Apulia et Calabria: la formazione di un'identità regionale*. *Vetera Christianorum* 42, 2005, 135–146.
- GRELLE 2010 F. GRELLE, *La Puglia centrale nel mondo antico: profilo storico*. In: *Puglia centrale 2010*, 115–130.
- HAYES 1972 J. W. HAYES, *Late Roman Pottery. A Catalogue of Roman Fine Wares* (London 1972).
- HAYES 1976 ID., *Pottery: stratified groups and typology*. In: J. H. Humphrey (ed.), *Excavations at Carthage 1975, conducted by the University of Michigan I* (Tunis 1976) 47–125.
- HAYES 1980a ID., *A Supplement to Late Roman Pottery* (London 1980).
- HAYES 1980b ID., *Ancient lamps in Royal Ontario Museum I. Greek and Roman lamps* (Toronto 1980).
- HAYES 1998 ID., *Introduction. The study of the Roman pottery in the Mediterranean: 23 years after the Late Roman Pottery*. In: *Ceramica in Italia 1998*, 9–21.
- Herdonia 1995 J. MERTENS (a cura di), *Herdonia. Scoperta di una città* (Bari 1995).
- IORIO 2005a V. IORIO, *I frammenti di lucerne fittili provenienti dagli scavi del Japan Institute of Paleological Studies of Kjoto (Saggio 4, US 4) nel quadro dei rinvenimenti dell'area vesuviana*. In: *Lychnological Acts 2005*, 167–172 tavv. 71–77.
- IORIO 2005b ID., *I candelabri in bronzo provenienti dalla Casa degli Scienziati a Pompei ed i frammenti di lucerne fittili rinvenuti durante gli scavi della Katholieke Universiteit Nijmegen*. In: *Lychnological Acts 2005*, 173–178 tavv. 78–79.
- IORIO 2005c ID., *I rinvenimenti degli scavi del '700 e quelli recenti di candelabri e lucerne nel Tempio di Iside a Pompei (VIII 7, 28)*. In: *Lychnological Acts 2005*, 179–185 tavv. 80–82.
- IURLARO 1967 R. IURLARO, *Lucerne cristiane del Salento. Ricerche e Studi*. *Mus. Brindisi* 3, 1967, 43–75.
- LARESE/SGREVA 1996–1997 A. LARESE/D. SGREVA, *Le lucerne fittili del Museo Archeologico di Verona I–II* (Roma 1996–1997).
- LEONE 2000 D. LEONE, *Le ceramiche tardoantiche della fattoria di Posta Crusta*. In: *Ordon X*, 387–430.
- LIPPOLIS 1997 E. LIPPOLIS, *Fra Taranto e Roma. Società e cultura urbana in Puglia tra Annibale e l'età imperiale* (Taranto 1997).
- LOESCHCKE 1919 S. Loeschcke, *Lampen aus Vindonissa* (Zürich 1919).
- LOMBARDI 2011 R. G. LOMBARDI, *Le lucerne fittili*. In: *SEPPANNIBALE 2011*, 438–451.
- LRCW 3 S. MENCHELLI/S. SANTORO/M. PASQUINUCCI/G. GUIDUCCI (eds.), *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 3. Comparison between Western and Eastern Mediterranean*. *BAR Internat. Ser.* 2185 (Oxford 2010)
- Lychnological Acts 2005 L. CHRZANOVSKI (ed.), *Lychnological Acts 1. Actes du 1^{er} Congrès International d'études sur le luminaire antique*. Nyon, Genève, 29. IX – 4. X. 2003. *Monogr. Instrumentum* 31 (Montagnac 2005).
- MALERBA 1982–1983 M. G. MALERBA, *Le lucerne romane del Museo Civico «Giuseppe Fiorielli» di Lucera* (Tesi di laurea Univ. Bari 1982–1983).
- MALERBA 1987 ID., *Le lucerne «a perline» del Museo Civico di Lucera*. *Ann. Facoltà Lettere e Fil. Univ. Bari* 30, 1987, 49–62.
- MALERBA 2001 ID., *Le lucerne del Museo Civico «Fiorelli»*. In: M. Mazzei/G. Volpe/M. C. D'Ercole et al., *Lucera antica. L'età preromana e romana. Atti del IV Convegno di Studi Storici. Lucera, Circolo Unione*, 15 gennaio 1993. *Miscellanea Stor. Lucerina* 3 (Foggia 2001) 181–215.
- MALFITANA 2007 D. MALFITANA, *La ceramica «corinzia» decorata a matrice. Tipologia, cronologia ed iconografia di una classe ceramica greca di età romana*. *RCRF Acta Suppl.* 10 (Bonn 2007).
- MANFREDI 1998 A. MANFREDI, *Le coppe corinzie a rilievo da Brindisi-Atrio Cattedrale*. *Taras* 18/2, 1998, 207–246.
- MANGIATORDI 2008–2009 A. MANGIATORDI, *Il popolamento rurale nella Puglia centrale in età tardoantica e altomedievale*. In: *Atti Pontificia Accad. Romana Arch.* 31, 2008–2009, 553–608.
- MANGIATORDI 2010 ID., *Archeologia della Puglia centrale in età romana. Dinamiche insediative e assetto del territorio*. In: *Puglia centrale 2010*, 455–462.
- MANGIATORDI 2011 ID., *Insedamenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana*. *Bibl. Arch.* 23 (Bari 2011).
- MANGIATORDI/CAMPESE 2008 ID./M. CAMPESE, *Paesaggio rurale dell'Ignatinus ager: metodologia e prospettive di ricerca*. In: *Paesaggi e rotte 2008*, 115–142.
- MANGONE ET AL. 2009 A. MANGONE ET AL., *Investigations by various analytical techniques to the correct classification of archaeological finds and delineation of technological features. Late Roman lamps from Egnatia: from imports to local production*. *Microchemical Journal* 91/2, 2009, 214–221.
- MANGONE ET AL. 2011 A. MANGONE ET AL., *Lucerne «africane» da Egnatia: importazioni e imitazioni, tra archeologia e archeometria*. In: S. Gualtieri/E. Starnini et al. (a cura di), *La ceramica e il mare. Il contributo dell'archeometria allo studio della circolazione dei prodotti nel Mediterraneo*. *Atti della XII Giornata di Archeometria della Ceramica*. Genova, Auditorium dei Musei di Strada Nuova, 10–11 aprile 2008 (Roma 2011) 179–202.
- MARCHI ET AL. 1990 M. L. MARCHI/G. SABBATINI/M. SALVATORE, *Venosa: nuove acquisizioni archeologiche*. In: M. Salvatore (a cura di), *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico*. *Atti del Convegno*. Venosa, 23–25 aprile 1987 (Venosa 1990) 11–50.

- MARCHI/SALVATORE 1991 M. L. MARCHI/M. SALVATORE, Lucerne; L'incidenza urbana e sociale del Cristianesimo; La presenza ebraica. Schede. In: M. Salvatore (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Venosa* (Matera 1991) 86; 89; 91; 124–125; 198–204; 228; 277–280; 283; 295–296.
- MASIELLO 1988a L. MASIELLO, Le «Collezioni» Viola. Le lucerne fittili. In: A. Alessio/A. D. Amicis et al., *Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia. Catalogo della mostra per il Centenario dell'Istituzione del Museo Archeologico Nazionale di Taranto* (Taranto 1988) 81–111.
- MASIELLO 1988b Id., Le lucerne fittili. In: C. D'Angela (a cura di), *Gli scavi del 1953 nel Piano di Carpino (Foggia). Le terme e la necropoli altomedievale della villa romana di Avicenna* (Taranto 1988) 103–120.
- MASIELLO 1992 Id., Lucerne di età ellenistica in Italia meridionale. *Taras* 12, 1992, 57–114.
- MASIELLO 1994 Id., La necropoli ellenistica: le lucerne. In: E. Lippolis (a cura di), *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto III.1. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.* (Taranto 1994) 336–352.
- MAULUCCI VIVOLO 2008 F. P. MAULUCCI VIVOLO, Annibale al Fortore. Ricerche storico-archeologiche nel Comune di Carlantino I (Foggia 2008).
- MEYLAN KRAUSE 2003 M.-F. MEYLAN KRAUSE, Lampes des II^e et III^e s. de la domus Tiberiana (Rome, Palatin). In: L. Chazanovski (ed.), *Nouveautés Lychnologiques. Lychnological News* (Hauterive 2003) 155–173.
- MORIZIO 1979 V. MORIZIO, La firma di Kallistos su un frammento di lucerna dal brindisino. *Ann. Facoltà Lettere e Fil. Univ. Bari* 22, 1979, 347–350.
- MORIZIO 1980 Id., Firme di ceramisti corinzi su lucerne di età romana imperiale in Puglia. *Ann. Facoltà Lettere e Fil. Univ. Bari* 23, 1980, 129–161.
- MORIZIO 1988 Id., Gli oggetti di uso comune. Lucerne. In: G. Andreassi/F. Radina (a cura di), *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo. Catalogo della mostra. Bari, Complesso di Santa Scolastica, 6 marzo – 23 dicembre 1988* (Bari 1988) 460–461; 482–494.
- MORIZIO 1989 Id., La vita del municipio. Merci, scambi, tecniche. In: *Storia di Bari 1989*, 203–217.
- Ordonà X G. VOLPE (a cura di), *Ordonà X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993–1998). Scavi e ricerche 12* (Bari 2000).
- Ordonà XI Id., D. Leone (a cura di), *Ordonà XI. Ricerche archeologiche a Herdonia. Insulae Diomedeeae 10* (Bari 2008).
- OTRANTO 2009 G. OTRANTO, Per una storia dell'Italia tardoantica cristiana. *Biblioteca Tardoantica* 9 (Bari 2009).
- Paesaggi e rotte 2008 C. S. FIORIELLO (a cura di), *Paesaggi e rotte mediterranee della cultura. Turismo sostenibile e riuso delle architetture. INTERREG GRECIA-ITALIA IIIA – Progetto S.I.Ri.Ar. Atti del Convegno di Studi. Fasano, Abbazia Sant'Angelo de' Grecis – Masseria San Lorenzo, 18 e 19 settembre 2008* (Bari 2008).
- PALMISANO 2011–2012 D. PALMISANO, Il quartiere produttivo a Sud della via Traiana a Egnazia: le lucerne fittili tra tarda età repubblicana e Altomedioevo (Tesi di laurea magistrale Univ. Bari 2011–2012).
- PANI 1989 M. PANI, Dalla lega peucezia al municipio romano. *Politica, Istituzioni, Società*. In: *Storia di Bari 1989*, 101–131.
- PAVOLINI 1981 C. PAVOLINI, Le lucerne nell'Italia romana. In: A. Giardina/A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica II. Merci, mercati e scambi nel Mediterraneo* (Roma/Bari 1981) 139–184.
- PAVOLINI 1987 Id., Le lucerne romane fra il III sec. a.C. e il III sec. d.C. In: P. Lévêque/J.-P. Morel (eds.), *Céramiques hellénistiques et romaines II*. *Ann. Litt. Univ. Besançon* 331. *Centre Rech. Hist. Ancien* 70 (Paris 1987) 138–165.
- PAVOLINI 1990 Id., Metodi e strumenti per lo studio delle lucerne: una tavola rotonda. *Journal Roman Arch.* 3, 1990, 442–444.
- PAVOLINI 1993 Id., I bolli sulle lucerne fittili delle officine centro-italiche. In: W. V. Harris (ed.), *The inscribed economy. The proceedings of a conference held at The American Academy in Rome on 10–11 January 1992* (Ann Arbor 1993) 65–71.
- PAVOLINI 1995 Id., s.v. Lucerna. *Mediterraneo occidentale*. In: *EAA Secondo Supplemento (1971–1994) III*, 454–464.
- PAVOLINI 1998 Id., Le lucerne in Italia nel VI–VII secolo d.C.: alcuni contesti significativi. In: *Ceramica in Italia 1998*, 123–139.
- PÉTRIDIS 2000 P. PÉTRIDIS, Echanges et imitations dans la production des lampes romaines et paléochrétiennes en Grèce centrale. In: F. Blondé/A. Muller (eds.), *L'artisanat en Grèce ancienne. Les productions, les diffusions. Actes du Colloque. Lyon, décembre 1998* (Lille 2000) 193–240.
- PIETROPAOLO 1995 L. PIETROPAOLO, Le ceramiche romane: aspetti della produzione e della circolazione. In: *Herdonia 1995*, 267–286.
- Puglia centrale 2010 L. TODISCO (a cura di), *La Puglia centrale dall'età del Bronzo all'alto Medioevo. Archeologia e Storia. Atti del Convegno di Studi, Bari, Palazzo Ateneo, 15–16 giugno 2009*. *Archaeologica* 157 (Roma 2010).
- RATHOSSI ET AL. 2005 CH. RATHOSSI ET AL., Red-painted and unpainted Roman lamps in Northwestern Peloponnese, Greece: an archaeometric study. In: *Lychnological Acts 2005*, 271–275 tavv. 125–127.

- RIZZO 2003 G. RIZZO, *Instrumenta Urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero*. Collect. École Française Rome 307 (Rome 2003).
- ROCCO 2012 A. ROCCO, *I reperti ceramici: usi e funzioni. Le lucerne*. In: C. Carletti/P. De Santis et al., *Il cimitero tardoantico di Ponte della Lama (Canosa di Puglia)*. Scavi e Ricerche 21 (Bari 2012) 100–105.
- ROSSI 1989 F. ROSSI, *Le fasi di occupazione: cronologia e materiali. Fase III. Dall'ellenismo alla romanizzazione (seconda metà IV sec. a.C. – I sec. d.C.)*. In: A. Ciancio/E. M. De Juliis et al., *Monte Sannace. Gli scavi dell'acropoli (1978–1983)* (Galatina 1989) 155–210.
- SANCIU 2002 A. SANCIU, *Lucerne con bollidi fabbrica dal porto di Olbia*. In: M. Khanoussi/P. Ruggiero/C. Vismara (a cura di), *L'africa Romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economia*. Atti del Convegno. Sassari, 7–10 dicembre 200 (Roma 2002) 1281–1299.
- Seppannibale 2011 G. BERTELLI/G. LEPORÉ (a cura di), *Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR)*. Indagini in un sito rurale (aa. 2003–2006). *Marenostrium 1* (Bari 2011).
- SMALL ET AL. 2007 A. M. SMALL ET AL., *Excavation in the Roman cemetery at Vagnari, in the territory of Gravina in Puglia 2002*. *Papers Brit. School Rome* 75, 2007, 123–229.
- Storia di Bari 1989 R. CASSANO/G. MUSCA/M. PANI (a cura di), *Storia di Bari. Dalla Preistoria al Mille*. Direzione di Francesco Tateo (Roma/Bari 1989).
- TURCHIANO 2000 M. TURCHIANO, *La cisterna e il suo contesto: materiali tardoantichi dalla domus B*. In: *Ordonia X*, 343–384.
- Vagnari 2011 A. M. SMALL (a cura di), *Vagnari. Il villaggio, l'artigianato, la proprietà imperiale. The village, the industries, the imperial property*. *Insulae Diomedaeae* 17 (Bari 2011).
- VOLPE 1996 G. VOLPE, *Contadini, pastori, mercanti nell'Apulia tardoantica*. *Munera* 6 (Bari 1996).
- VOLPE 2009 Id., *L'iniziativa vescovile nella trasformazione dei paesaggi urbani e rurali in Apulia: i casi di Canusium e di San Giusto*. In: R. Farioli Campanati/C. Rizzardi (a cura di), *Ideologia e cultura artistica tra Adriatico e Mediterraneo orientale (IV–X secolo). Il ruolo dell'autorità ecclesiastica alla luce di nuovi scavi e ricerche*. Atti del Convegno Internazionale. Bologna, Ravenna, 26–29 novembre 2007 (Bologna 2009) 405–423.
- VOLPE 2011 Id., *Vagnari nel contesto dei paesaggi rurali dell'Apulia romana e tardoantica*. In: *Vagnari 2011*, 345–368.
- VOLPE ET AL. 2007 Id./C. ANNESE/G. DISANTAROSA/D. LEONE, *Ceramiche e circolazione delle merci in Apulia fra Tardoantico e Altomedioevo*. In: S. Gelichi/C. Negrelli (a cura di), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda Antichità e Altomedioevo. III Incontro di Studio Cer.Am.Is sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali*. Venezia, 24–25 giugno 2004 (Mantova 2007) 353–374.
- VOLPE ET AL. 2010 G. VOLPE/C. ANNESE/G. DISANTAROSA/D. LEONE, *Produzioni locali ed importazioni nella Puglia centro-settentrionale tardoantica*. In: *LRCW 3*, 643–656.

